

[VEGETALIA] Presentato a Cremona il Rapporto 2008 redatto da Itabia per il ministero dell'Ambiente

Biomasse, obiettivi ancora lontani ma in Italia le potenzialità ci sono

[DI DAVIDE BERNIERI]

Il settore nazionale dell'energia da biomasse è giunto a uno snodo fondamentale del suo sviluppo. Se, da un lato, emergono chiaramente le potenzialità di questo settore innovativo per ridurre la dipendenza energetica del nostro paese, oltretutto in maniera sostenibile e pulita rispetto all'impiego dei combustibili fossili, dall'altro permangono ostacoli e impedimenti, sia di natura legislativo/burocratica, sia di prospettiva strettamente localistica e parcellizzata (piani energetici locali; movimenti d'opinione contrari) che rendono l'impiego delle biomasse ad uso energetico una vera e propria corsa ad ostacoli, tra frammentarietà delle normative (in Italia sono oltre

Si tratta di triplicare entro il 2020 l'attuale produzione di energia, anche utilizzando scarti e residui

100) e aleatorietà temporale delle prescrizioni.

In un convegno promosso da Vegetalia, rassegna fiericola di Cremona, da Itabia (Italian biomass association), l'associazione indipendente che si occupa di promuovere questo settore, è stato presentato lo stato dell'arte dell'uso di biomasse per produrre energia, con il rapporto 2008, stilato per conto del ministero per la tutela dell'Ambien-

te, del territorio e del mare, nell'ambito della campagna "Energia sostenibile per l'Europa". Secondo il rapporto, che aggiorna i dati del 2003, l'Italia ha una posizione abbastanza soddisfacente in merito all'utilizzo di biomasse a scopo energetico e, soprattutto, al crescente interesse che questo settore economico sta riscuotendo, al pari di quanto avviene negli altri paesi industrializzati.

[ITALIA SOTTO POTENZIALE

«Il nostro obiettivo – spiega **Walter Merzagora** di Itabia – è di valutare l'intero settore secondo tre criteri fondamentali:

risorse ed efficienza, per cercare di massimizzare l'efficacia di tutte le fasi della filiera garantendo il massimo sfruttamento delle risorse disponibili; mercato e buone pratiche, per selezionare i casi di successo, dando la possibilità di essere replicati; sostenibilità e garanzie, per valutare l'impatto di questo settore con il territorio». Secondo il rapporto, oggi nel nostro paese sono prodotti 5,36 Mtep/anno (milioni di tonnellate equivalenti di petrolio) di energia primaria da biomasse, comprendendo

[TAB. 1 - ENERGIA BIOMASSE (MTEP)

	SITUAZIONE ATTUALE	OBIETTIVO 2020
Energia elettrica	1,35	3
Energia termica	4	9,3
Biocarburanti	0,3	4,2
TOTALE	5,65	16,5

[MAIS Prezzo variabile per l'intervento?

«A dicembre 2008 per la prima volta il prezzo del mais in Italia si è allineato a quello americano. Guardando il bicchiere mezzo pieno significa che la quotazione della coltura è diventata competitiva a livello mondiale. Ma in realtà ai produttori di mais italiani importa soprattutto non rimetterci». L'analisi è di **Marco Aurelio Pasti**, presidente dell'associazione italiana maiscoltori, intervenuto alla V Giornata del Mais a Vegetalia. «Le impennate dei prezzi non sono una novità – ha sottolineato **Dario Casati**, prorettore dell'Università di Milano – ma non ce ne accorgevamo perché con la Pac eravamo al riparo dalle ondate. La vera novità della crisi dell'anno scorso è che si è prodotta in brevissimo tempo la fase di ascesa di prezzi e costi e poi in un tempo ancora più breve la discesa degli stessi. I prezzi hanno quindi cominciato a flettere molto più rapidamente dei costi». I

prezzi, in conclusione, viaggiano da soli e sfuggono al settore agricolo: ad esempio quello dell'urea ha seguito i costi dei trasporti, rimasti agganciati al petrolio. Ma quando questi sono scesi il fertilizzante non è sceso in proporzione. Emerge allora un problema di competizione tra Ue e paesi extra-Ue che deve essere affrontato dai maiscoltori, come ha sottolineato **Christophe Terrain**, presidente dei produttori di mais europei. «Per effetto della crisi mondiale – ha spiegato ancora Casati – la domanda dei paesi più deboli scenderà, ma non sappiamo di quanto: certamente avremo però più pressione sul mercato europeo. I produttori di mais avranno quindi difficoltà a mantenere alti i prezzi all'origine».

Occorrerà inoltre fare i conti con la concorrenza tra uso energetico del mais e altri impieghi che riguarda soprattutto l'Italia e tutta l'Ue, in misura minore gli Usa, viste le enormi superfici seminate. Secondo Casati occorre offrire mais a prezzi competitivi senza però perderci. Per recuperare valore bisognerà migliorare

[TAB. 2 - ENERGIA RESIDUI (MTEP)*

Agricoltura e agroindustria	5,0
Foreste e industria legno	4,3
Verde pubblico urbano	0,3
Zootecnia	10-12
Legna da ardere	2-4
Colture dedicate	3-5
TOTALE	24-30

*potenzialità Italia. Fonte: Rapporto 2008 Itabia

energia elettrica, energia termica e biocarburanti, secondo una stima che comprende anche le biomasse autoprodotte e autoconsumate al di fuori dei circuiti commerciali per scopi domestici. Siamo ben lontani, quindi, dal raggiungimento sia degli obiettivi fissati per il 2020 (un totale di 16,5 MTEP/anno, pari all'8% del nostro consumo annuale di oro nero, circa 200 milioni di tonnellate) sia del nostro potenziale di utilizzo di biomasse per produrre energia, che si attesterebbe intorno ai 24-30 MTEP/anno, provenienti da agricoltura e agroindustria, dallo sfruttamento delle foreste e degli scarti dell'industria del legno, dalla combustione degli sfalci del verde pubblico urbano, dalla zootecnia con impianti di biogas, dalla legna da ardere

l'impiego dei mezzi produttivi e applicare nuove tecnologie. Una ricetta per i maiscoltori? Il rafforzamento del potere contrattuale con la concentrazione dell'offerta per entrare nella trasformazione e assicurarsi una quota del valore aggiunto. «L'Europa - ha detto il presidente di Confagricoltura, **Federico Vecchioni** - si è del resto 'fatta male da sola' aumentando del 30% la produzione di mais nel 2008. Sono 15 milioni di t in più che pesano sul mercato dell'alimentazione zootecnica».

Una soluzione potrebbe arrivare, ha proposto ancora Pasti, dall'introduzione di un prezzo d'intervento per il mais capace di variare in funzione dello scorte accumulate. Questo prezzo potrebbe essere stabilito qualche mese prima delle semine in modo da orientare le scelte dei produttori. Con scorte abbondanti il prezzo d'intervento sarà basso e disincentiverà le semine, e viceversa, con scorte scarse, il prezzo sarà più alto per stimolare la produzione. Altro passaggio la costituzione di una "scorta strategica" da utilizzare nelle annate di scarsa produzione pari alle possibili variazioni produttive. ■

(le stime si aggirano intorno a 2-4 MTEP/anno) e delle colture dedicate (tab.2).

«Già oggi - prosegue **Andrea Scarpini**, vice presidente di Itabia - sono oltre 128 gli impianti di teleriscaldamento operanti in Italia, con un risparmio energetico che supera i 400

MWt. Ritengo che proprio il teleriscaldamento sia un'importante strada di sviluppo per recuperare efficienza degli impianti e ridurre i tempi di rientro degli investimenti».

[TELERISCALDAMENTO

Si occupa di teleriscaldamento Fiper, Federazione che concentra 21 aziende e 39 Comuni soci (in Trentino Alto Adige) e con 60 impianti di teleriscaldamento raggiunge 180mila utenti.

«La nostra politica - descrive **Vanessa Gallo** di Fiper - è di puntare su biomasse a filiera corta, vergine e non assimilata, di proporre una tracciabilità completa delle biomasse, di puntare su impianti di piccola e media taglia che producono in cogenerazione termica/elettrica, evitando sprechi». ■

[UNIMA Agromeccanici attivi sui reflui

Cento milioni di tonnellate di reflui zootecnici da gestire ogni anno nella sola Lombardia. 330 milioni totali, aggiungendo quelli delle altre regioni zootecniche. Un problema evidente, se

si considerano gli stringenti limiti imposti dalla Direttiva nitrati, da affrontare nella maniera più efficace, gestendolo possibilmente a livello di filiera: istituzioni, allevatori, agricoltori e contoterzisti insieme.

Va in questa direzione la disponibilità manifestata da Unima, Unione nazionale imprese agromeccaniche, che in un convegno ad hoc a Vegetalia, per voce del presidente **Aproniano Tassinari**, ha evidenziato l'esigenza di coinvolgere il mondo del contoterzismo. «Il rifiuto, in questo caso il refluo, deve diventare risorsa e noi pensiamo di poter incidere nel percorso. Il quadro regionale delle produzioni di azoto organico mostra alcune province nettamente eccedentarie e altre caratterizzate da un progressivo impoverimento di sostanza organica che sta ormai manifestando i propri effetti negativi. Con la rea-

**I CONTOTERZISTI
POSSONO FARE DA
TRAIT D'UNION
FRA ALLEVATORI,
AGRICOLTORI
E ISTITUZIONI**

lizzazione di impianti di trattamento dei reflui che consentano di recuperare energia dalle frazioni organiche e nel contempo concentrare il quantitativo di sostanze azotate diviene possibile ridurre i costi per unità fertilizzante del trasporto interprovinciale». «Gli ingenti investimenti nelle tecnologie per la distribuzione - continua Tassinari - sono

già stati fatti da molte imprese agromeccaniche. Ora occorre stipulare contratti su base poliennale con uno o più consorzi e agricoltori. E, nello stesso tempo, è necessario che anche gli enti pubblici si attivino per favorire attraverso i Psr specifici contratti di filiera».

L'esempio di una possibile integrazione virtuosa arriva propria dalla pianura lombarda. In Lomellina, si è evidenziato al convegno, nella aree risicole si compra concime organico e si registra una tendenziale carenza di azoto. A nemmeno 70 km di distanza, nel Lodigiano, la situazione è opposta, con allevamenti che pagano alti canoni per trovare terreni nei quali smaltire i reflui. La separazione, trasformazione e distribuzione delocalizzata del refluo nelle zone deficitarie consentirebbe di guadagnare a tutte le parti.

Intanto, seguendo le esperienze tedesche e olandesi, prende piede l'ipotesi di una Borsa dei liquami, in cui un soggetto terzo fa da *trait d'union* fra allevatore e agricoltore: raccoglie i reflui, costruisce impianto di trasformazione e gestisce il riutilizzo (spesso a fine energetici) del prodotto. Un prezzo? In Germania il liquame è stato scambiato a 1,5 euro/t entro i 5 km di distanza e 5 euro/t oltre i 5 km. Ma, nel 2008 il letame è arrivato a toccare i 25-30 euro/t. Mica poco... ■

■ **Gianni Gnudi**